

LABBRA CUCITE & PORTAFOGLI CHE INGRASSANO



Otto anni fa una donna, Najoua, è scappata dalla Tunisia dopo esser stata ripudiata dai suoi familiari per una gravidanza "senza matrimonio". Dopo aver partorito in Libia ed esser rimasta alcuni anni in quel paese, nel 2006 con un gommone è arrivata a Lampedusa, per lavorare in Italia come badante e mantenere il proprio figlio. Se venisse rimpatriata l'aspetterebbe una morte certa per aver "disonorato" la famiglia.

Ciò nonostante, i giudici di pace - delegati dal "pacchetto sicurezza" a gestire il destino di donne e uomini sprovvisti di permesso di soggiorno - hanno stabilito che questa donna doveva essere rinchiusa in un Centro di identificazione ed espulsione-Cie per poi essere espulsa dall'Italia e rimpatriata nel suo paese. Nel frattempo la commissione che valuta le domande di asilo politico ha rifiutato la sua richiesta. In sostanza, TUTTI COSTORO HANNO SOTTOSCRITTO LA SUA CONDANNA A MORTE.

E così questa donna giovedì 20 maggio si è chiusa nel bagno del Cie di Bologna - il lager per migranti che si trova in via Mattei - e si è cucita la bocca per protesta. Per giorni non ha bevuto né mangiato riuscendo ad attirare l'attenzione dei giornali. La sua tragica situazione è, in questo modo, uscita dalle "quattro mura" del lager per migranti diventando pubblica e il 26 maggio Najoua è stata rilasciata, ma senza alcun permesso di soggiorno.

COME LEI, TANTE ALTRE DONNE CHIUSE NEI CIE RISCHIANO LA VITA SE RIMANDATE NEI LORO PAESI. Si tratta, in particolare ma non solo, di vittime di tratta costrette alla prostituzione forzata, donne che avrebbero diritto ad un permesso di soggiorno per protezione sociale, giovani ragazze che hanno tutto il diritto di vivere la propria vita libere da violenze, minacce e ricatti ma che, invece, dalla strada vengono portate in uno di questi 13 lager, sparsi sul territorio italiano, che un tempo si chiamavano Cpt e oggi Cie.

In quei luoghi vivono rinchiusi 24 ore al giorno, spesso senza alcuna possibilità di contatti con l'esterno, isolate da ogni rete di sostegno, completamente espropriate della loro autonomia e frequentemente sottoposte ai ricatti sessuali dei loro guardiani.

Per far passare, nel plauso generale, il "pacchetto sicurezza", il governo italiano ha utilizzato ampiamente l'equazione straniero=stupratore, ma la realtà dei fatti è ben altra e ce lo dimostrano le storie di queste donne che, rinchiusi nei Cie, sono paradossalmente costrette a ricorrere a forme di autolesionismo per difendere le proprie vite da morte certa.

Se non sapevate nulla di queste situazioni e se ora, scoprendole, vi state chiedendo perché queste donne debbano subire l'ennesima ingiustizia venendo segregate in "Centri" che ricordano fin troppo i lager nazisti, pensate che quei luoghi producono grandi profitti per chi li gestisce (Misericordia, Croce Rossa, Auxilium, ...) e per chi, come la Concerta e la Sodexo, ricicla cibi scaduti ed avariati come vitto per donne e uomini rinchiusi lì dentro; cibi che vengono "conditi" con dosi massicce di psicofarmaci per tenere a bada la rabbia e la disperazione generate da questo tipo di detenzione.

I dati ufficiali ci dicono che dal lavoro della popolazione immigrata in Italia deriva oltre il 9% del prodotto interno lordo; è dunque facilmente intuibile come, dopo anni di lavoro in nero o anche "in regola", chi è considerata in esubero - soprattutto in tempi di crisi economica - venga trasformata in vacca da mungere per aumentare i profitti di squali che ingrassano i propri portafogli sull'immiserimento altrui: le agenzie interinali per donne e uomini precarizzati, i Cie per donne e uomini immigrati.

A tutto questo aggiungiamo, poi, il business delle deportazioni. Ambasciate e consolati stranieri "vendono" allo Stato italiano i/le loro connazionali attraverso la pratica remunerata del riconoscimento d'identità, passaggio necessario perché avvenga poi l'espulsione. Interi voli charter vengono noleggiati, con tanto di pilota, dall'agenzia europea Frontex che organizza, nelle principali città della "fortezza Europa" le deportazioni di centinaia di donne e uomini da rimpatriare nei paesi di provenienza.

LA DONNA CHE SI È CUCITA LA BOCCA HA RESO EVIDENTE, CON IL SUO GESTO, L'ORRORE DELLE PROPRIE E ALTRUI CONDIZIONI DI VITA NEI CIE.

E TU COSA ASPETTI A TOGLIERTI IL BAVAGLIO DALLA BOCCA PER SMETTERE DI ESSERE COMPLICE DEL RAZZISMO ISTITUZIONALE?

DI COSE DA FARE CONTRO CIE E DEPORTAZIONI CE NE SONO TANTE: PUOI RACCOLGERE E FAR CIRCOLARE INFORMAZIONI, PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE, OPPORTI ATTIVAMENTE ALLE DEPORTAZIONI SE TI TROVI SU UN AEREO, COSTRUIRE NUOVI PERCORSI DI LOTTA, ...

Ti segnaliamo questi appuntamenti:

Bologna, 2 giugno alle 16.00: dibattito su Lager e deportazioni nella "fortezza Europa" c/o Festival sociale delle culture antifasciste, parco di viale Togliatti

Milano, 8 giugno alle 14.30: presidio contro Cie e deportazioni sotto il tribunale in concomitanza con l'incidente probatorio in cui verranno ascoltati Joy, donna immigrata che ha denunciato per tentata violenza sessuale l'ispettore-capo del Cie di via Corelli in cui era rinchiusa; Vittorio Adesso, ispettore-capo autore della tentata violenza; Hellen, testimone e compagna di cella di Joy

Modena, 19 giugno alle 15.30: manifestazione nazionale contro i Cie - appuntamento nel parcheggio sul retro della stazione ferroviaria